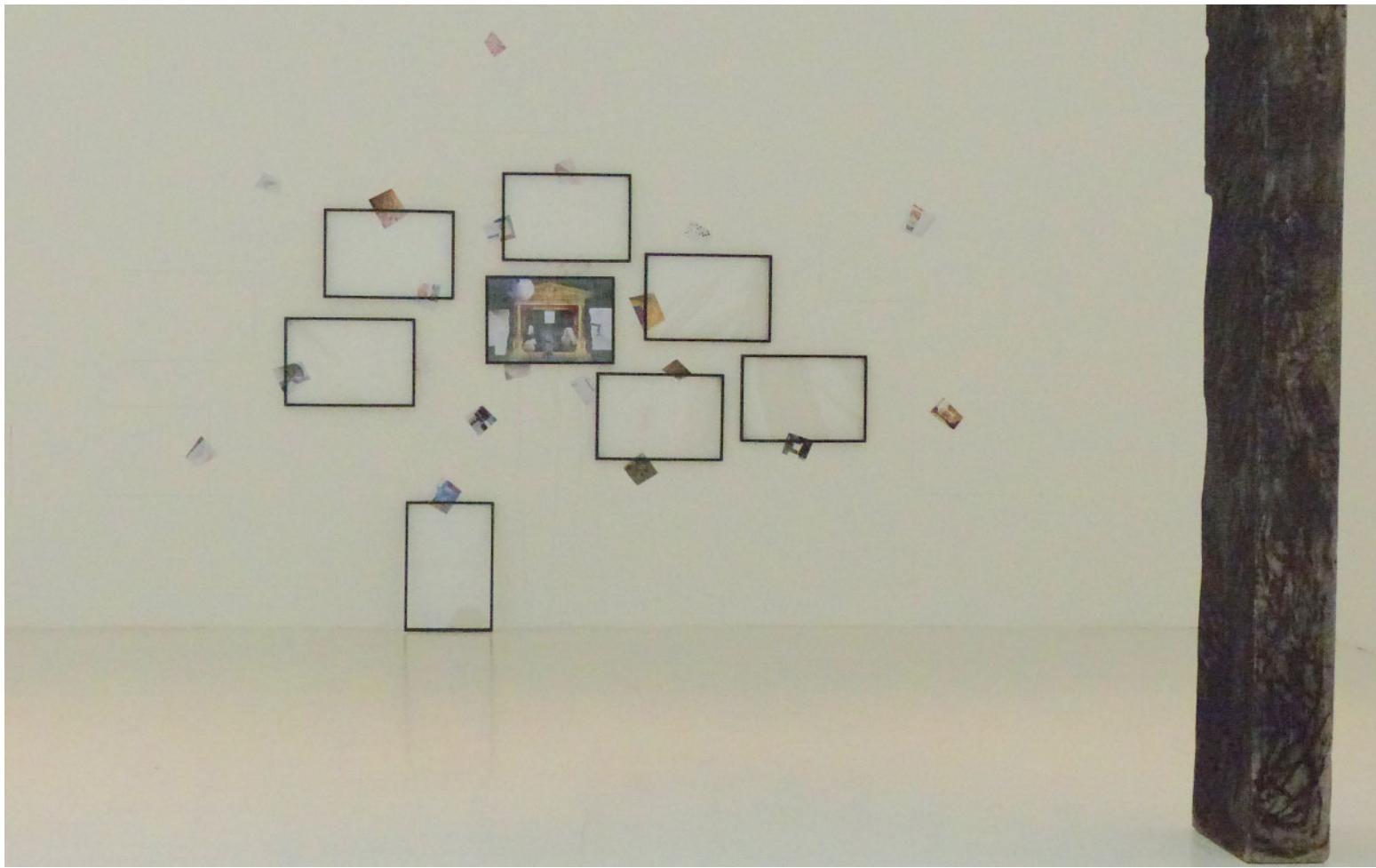


U: WEEK END ARTE

Una delle sale in Triennale dedicate alla mostra omaggio per i quarant'anni della Galleria Massimo Minini di Milano

Quarant'anni di meraviglie

L'omaggio di Milano alla Galleria Minini

MASSIMO MININI
Quarant'anni 1973-2013

Milano Triennale
Fino al 2 febbraio
Catalogo A+mbokstore edizioni

RENATO BARILLI
MILANO

IL SISTEMA DELL'ARTE SI REGGE SU TRE PUNTE, TUTTE NECESSARIE. IN PRIMO LUOGO OVVIAMENTE CI STANNO GLI ARTISTI, MA QUESTI, soprattutto ai nostri tempi in cui si tentano soluzioni difficili e arrischiate, hanno bisogno della mediazione dei critici. E infine ci devono stare anche i galleristi privati, a finanziare la ricerca, visto che l'intervento pubblico per ora è quasi assente. Se in particolare pensiamo all'arte dell'ultimo mezzo secolo, non se ne può fare la storia trascurando il ruolo di alcuni galleristi. A partire dalla svolta del '68, decisivo è stato il sostegno proveniente da Gian Enzo Sperone a Torino e da Fabio Sargentini a Roma. Buon terzo, appena qualche anno dopo, e da una sede alquanto decentrata, Brescia, è sceso in campo Massimo Minini, che però ha anticipato i concorrenti sull'ambito traguardo di avere una mostra tutta per sé. Ha preso la giusta decisione di allestirla la Triennale di Milano, e Minini si è trasferito in quegli ampi saloni vivendoli come una specie di appendice o di allargamento delle sue stanze private. Era affascinante vedere come, in fase di allestimento, si muoveva nello spazio, tastandolo al pari di un equilibrista, per far collocare le sue amate opere al posto giusto, nel rispetto di un geloso senso di appartenenza. Infatti un gallerista privato è libero di adottare un criterio che invece non funziona, se applicato in un museo, dove si dovrebbe rispettare prima di tutto un compito didattico, facendo seguire al visitatore un percorso storico. Invece un collezionista privato si può abbandonare ai suoi amori e passioni. Minini, poi, ha accompagnato questa libera installazione con una serie di biglietti umorosi, per nulla rispettosi del bon ton, affidandoli in particolare alle pagine del catalogo.

E dunque gli ospiti, in queste sale trasformate in salotto privato, compaiono secondo affetti personali, con un posto d'onore assegnato a Giulio

Paolini, un operatore che fa valanga su se stesso, comportandosi come la «madre» di un grande aceto di famiglia pronto a generare tante proliferazioni. Nulla di pedante, in questa sfilata, magari il gusto di procedere a coppie antitetiche, per esempio il re dei minimalisti statunitensi, Sol LeWitt, sempre pronto a cambiare pedale e a passare da geometrismi fin troppo schematici a curiose formazioni fusiformi simili a stalattiti, viene accostato a un cultore del monocromo in modo quasi ossessivo, a Ettore Spallati con le sue soluzioni a tinta unica. Ma poi, a parziale antidoto, Minini inserisce pure i dipinti screziati di Giulio Turcato, Claudio Olivieri, Giorgio Griffa. Come dire che il gallerista di Brescia non si lascia intimo-

rare da scelte d'obbligo, esteticamente corrette, anzi, scompiglia i giochi, mescole le carte. Per esempio, l'Arte povera non è presente al gran completo, ma secondo prelazione, che per esempio premiano, di Luciano Fabro, quelle soluzioni raffinate e sorprendenti che sono le zampe di gallina prolungate da gambali. Insomma, il non conformismo, la scelta dettata da impulsi personali, sono la nota dominante. Per quanto riguarda la pittura informale il Nostro dichiara una preferenza per Emilio Vedova, ma nello stesso tempo, in una nota in catalogo, confessa lo sconcerto quando, nello spazio troppo ridotto che al maestro veneziano è stato riservato nella sua città, ne vede comparire i dipinti grazie a cingolanti bracci meccanici. Per la Transavanguardia, si è lasciato affascinare dai primissimi «disegnini» di Francesco Clemente, avendo subito la pur confusa intuizione che quel giovane sarebbe andato lontano. D'altronde senza esitare ha reso omaggio ai due apripista proprio degli anni della citazione, a Salvo, presente con una di quelle immagini museali esili, miracolosamente risorgenti dal passato, e nello stesso tempo personalizzate con l'inserimento della testa dell'artista, come ironica presa di possesso. Subito accanto, figura anche Luigi Ontani, e c'è pure posto per certi loro seguaci come Felice Levini e Giuseppe Salvatori. Ma soprattutto, Minini non fa fare anticamera ai più giovani, ha avuto uno sguardo pronto nel valorizzare sottili presenze femminili quali Eva Marisaldi e Sabrina Mezzaqui, dando magari alla figlia Francesca, inviata a ramificare in quel di Milano, le argute e beffarde soluzioni di Gabriele Picco o i sapienti fregi di Francesco Simeati. Insomma, un vivido balletto che ci trasporta da un capo all'altro della tastiera stilistica contemporanea.

Segantini e il fascino della ruralità



ALLA STANGA

di Giovanni Segantini
Presentazione dell'opera restaurata
Roma Galleria Nazionale d'arte contemporanea
30 novembre ore 11

«Alla stanga», firmato e datato 1886 di proprietà della Gnam, è la prima opera di grandi dimensioni eseguita dall'artista, che trasferisce su scala monumentale un frammento della realtà contadina. Il restauro sarà presentato nella sala del Mito.

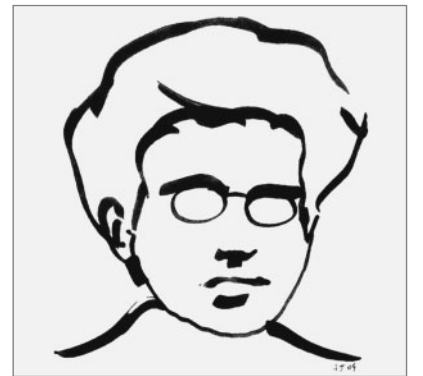
LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



PELLIZZA DA VOLPEDO E IL QUARTO STATO

A cura di Aurora Scotti Tosini
Milano Museo del Novecento
Fino al 9 marzo - Catalogo Electa
«Ogni età ha un'arte speciale. L'artista deve studiare la società in cui vive e capire l'arte che gli è adatta». Così scriveva nel 1888, ventenne, il pittore divisionista Giuseppe Pellizza (Volpedo/AL, 1868-1907). Attraverso una trentina di opere, oltre alla radiografia a grandezza naturale de «Il Quarto Stato», l'esposizione ripercorre la vicenda creativa del capolavoro di Pellizza, un quadro-simbolo del XX secolo, la cui elaborazione ha impegnato l'artista per quindici anni.



ALFREDO JAAR

A cura di Claudia Gioia
Torino Fondazione Merz
Fino al 2 febbraio
Catalogo Fondazione Merz
Si intitola «Abbiamo amato tanto la rivoluzione» la grande personale di uno dei protagonisti della scena artistica contemporanea (Santiago del Cile, 1956), che quest'anno ha rappresentato il Padiglione cileno alla 55ª Biennale di Venezia. Con il suo lavoro Jaar sollecita da anni alla responsabilità verso il mondo. La mostra è una riflessione sul senso della memoria e dell'impegno politico degli anni '60 e '70 per tornare a promuovere la cultura quale fattore di cambiamento.



L'AVANGUARDIA RUSSA, LA SIBERIA E L'ORIENTE

A cura di J.E.Bowlt, N. Misler, E. Petrova
Firenze Palazzo Strozzi
Fino al 19 gennaio - Catalogo Skira
I rituali sciamanici siberiani, le stampe popolari cinesi, le incisioni giapponesi, le teorie teosofiche e la filosofia indiana sono alcuni degli elementi che hanno ispirato artisti e scrittori russi poco prima della Rivoluzione d'ottobre del 1917. La rassegna indaga la complessa relazione tra il Modernismo russo (Kandinsky, Goncarova, Malevic e molti altri) e le culture eurasiatiche attraverso 130 opere, tra dipinti, acquerelli, sculture, oggetti di arte orientale e reperti etnografici.